

PIE-MONTE-NEGRO

di Eric Gobetti

Ljubo Cupic è un giovane partigiano montenegrino fucilato dagli alpini italiani a Niksic, nel 1942. La sua foto sorridente, a un passo dall'esecuzione, è diventata il simbolo della Resistenza montenegrina, tanto che campeggia nella sezione dedicata alla guerra mondiale nel museo di storia nazionale di Cetinje. Ma la sua fotografia ha anche un altro significato, per me ancora più rilevante. È stata scattata da Carlo Ravnich, ufficiale di carriera, all'epoca maggiore degli alpini, in seguito partigiano e infine comandante della divisione Garibaldi, che si costituisce dopo l'Armistizio inquadrando migliaia di italiani disposti a collaborare con il nemico di prima (i partigiani jugoslavi) pur di combattere i nazisti. Non rappresenta dunque solo la volontà di resistenza montenegrina, questa foto, ma anche le contraddizioni dell'esperienza italiana: occupanti fino al giorno prima, partigiani dopo l'8 settembre 1943. Di questo parla il mio film *Partizani. La Resistenza italiana in Montenegro*, realizzato in parte anche grazie alle riprese realizzate dallo stesso Ravnich, prima e dopo l'armistizio. Una storia unica e straordinaria, quella di ventimila uomini abbandonati al loro destino oltre Adriatico, che scelgono di lottare contro un nuovo terribile nemico, il nazismo. Circa metà di questi combattenti perdono la vita, durante la lotta partigiana, in quella che è una vera tragedia storica, in gran parte dimenticata. Un episodio che rientra nel fenomeno della Resistenza europea, una lotta animata da ideali di libertà e fratellanza, ma slegata dalle appartenenze ideologiche e nazionali.

È naturale che la vicenda della divisione Garibaldi in Montenegro non abbia avuto particolare risalto nell'Italia del dopoguerra. Questi erano uomini che avevano combattuto per un'altra resistenza, fuori dall'Italia, per di più in nome di un paese comunista che, dopo il 1948 e la rottura fra Tito e Stalin, non era nemmeno amico del Pci. Al contrario, la Jugoslavia ha celebrato i partigiani italiani nella sua resistenza, onorandone il ricordo in film, libri, lapidi e monumenti. Tra cui proprio quello dedicato alla



divisione Garibaldi, inaugurato da Sandro Pertini nel 1983 a Pljevlja, in Montenegro, dove venne fondata l'unità partigiana il 2 dicembre del 1943.

In questa stessa località è stato proiettato *Partizani*, il 2 dicembre 2016, alla presenza delle autorità locali e grazie al concorso dell'Ambasciata italiana che ha sottotitolato il film in lingua montenegrina. In quell'occasione, insieme a Barbara Berruti, vicedirettrice dell'Istoreto, ho partecipato anche alla cerimonia del giorno precedente, per il settantacinquesimo anniversario della battaglia di Pljevlja. Si tratta di uno dei più clamorosi episodi della resistenza europea, certamente la battaglia partigiana più grande combattuta nel 1941. La mattina del primo dicembre di quell'anno, un attacco partigiano sorprende il comando della divisione Pusteria, acuartierato a presidio della cittadina di Pljevlja, nel nord-ovest del Montenegro. «La furiosa battaglia continua per tutta la notte, e anche il giorno dopo non conosce tregua», ricorda un testimone, ma la città non si arrende e i partigiani jugoslavi sono costretti a ritirarsi. Cadono, da entrambe le parti, decine di uomini: soldati italiani, partigiani jugoslavi e civili fucilati per rappresaglia.

Era la prima volta che una delegazione italiana partecipava a questa commemorazione. È stata una presenza significativa: un riconoscimento tardivo ma importante dell'occupazione fascista della Jugoslavia e dei crimini ad essa connessi. Quei crimini non sono mai stati dimenticati, in Montenegro. E tuttavia la memoria nazionale è più legata all'apporto fornito alla Resistenza dalla divisione Garibaldi che all'occupazione dei due anni precedenti. L'adesione al movimento partigiano di circa un terzo dei soldati d'occupazione, il loro estremo sacrificio, le sofferenze patite, sono ancora ricordate con rispetto: il nome della divisione Garibaldi è noto in tutto il paese, anche se indissolubilmente legato alla città di Pljevlja, che ospita il monumento ad essa dedicato. Ogni anno il viaggio della memoria che organizzo in Montenegro è accolto calorosamente in ogni località e a Pljevlja le autorità locali partecipano con noi alla cerimonia della posa dei fiori al monumento.

Anche la città di Asti è legata al nome della divisione Garibaldi. Molti partigiani provenivano infatti dal Piemonte, e l'ultimo presidente dell'Associazione dei reduci garibaldini, Carlo Bortoletto, era astigiano di adozione. Inoltre Asti ospita il museo nazionale della Divisione, il quale raccoglie documenti, cimeli, testi: una ricostruzione per oggetti, racconti e testimonianze di quella storia unica.

Grazie al supporto del Comitato Resistenza e Costituzione della Regione Piemonte e all'impegno dell'Istituto per la storia della Resistenza di Asti, abbiamo potuto ricambiare l'ospitalità offerta dalle autorità montenegrine a Pljevlja. In occasione del settantaduesimo anniversario della



Liberazione è stata organizzata ad Asti, presso la Casa del Teatro, una proiezione del film *Partizani*. All'evento ha preso parte una delegazione montenegrina guidata da Dragan Djurovic, segretario nazionale dell'associazione dei reduci partigiani (Subnor), e composta dalle autorità di Pljevlja in rappresentanza del Comune, del Liceo e dell'organizzazione turistica locale. Gli inviati montenegrini hanno potuto incontrare il sindaco, il vicepresidente del Consiglio Regionale, i rappresentanti degli istituti storici della Resistenza di Asti e Torino e dell'associazione dei reduci garibaldini. È stata un'occasione di incontro e di riconoscimento delle memorie reciproche, un nuovo ponte gettato fra due popoli che sono stati nemici ma anche affratellati nella guerra e nella sofferenza.

Asti e Pljevlja, Piemonte e Montenegro, realtà unite anche dalla toponomastica, territori prevalentemente montagnosi, dove infatti si sono concentrati i rispettivi movimenti partigiani (italiano e jugoslavo). Durante la seconda guerra mondiale gli alpini piemontesi della divisione Taurinense si sono trovati a occupare il territorio montenegrino, combattendo contro i partigiani locali e prendendo parte a molte operazioni di rastrellamento. Per impedire il passaggio delle truppe corazzate degli occupanti, in quei mesi i partigiani jugoslavi fanno saltare il ponte sul Tara, uno dei gioielli ingegneristici - ma anche paesaggistici - del Montenegro, inaugurato da pochissimi anni. Poco più in là c'è Pljevlja, dove quegli stessi alpini che dopo l'Armistizio hanno scelto di combattere i tedeschi, finiscono per formare (insieme ai fanti della divisione Venezia) la divisione partigiana italiana Garibaldi.

I ponti uniscono, facilitano i rapporti, le comunicazioni. È questo che cerco di fare, da anni, con i miei progetti di studio ma anche di scoperta e riconoscimento delle reciproche memorie fra Italia e Montenegro. È venuto il momento di tessere i fili, di ricostruire quello che la guerra tanti anni fa aveva distrutto, di ricreare legami storici, culturali, memoriali fra le due sponde dell'Adriatico. Abbiamo cominciato con piccoli passi, partendo da due realtà che hanno molto in comune. Rendiamo solido questo ponte, mediante l'impegno di tutti: autorità, istituti storici, insegnanti. C'è bisogno di un piccolo sforzo, per ottenere un grande obiettivo.